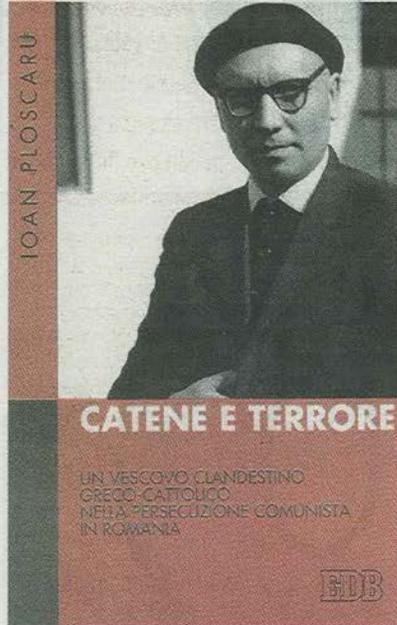


CATENE E TERRORE La testimonianza del vescovo Joan Ploscaru, vissuto più di vent'anni in carcere

Il calvario dei greco-cattolici in Romania



IOAN PLOSCARU

CATENE E TERRORE

UN VESCOVO CLANDESTINO
GRECO-CATTOLICO
NELLA PERSECUZIONE COMUNISTA
IN ROMANIA

EDB

Sabato 16 marzo nello Studio teologico del Santo viene presentato un volume di memorie di prigionia di un vescovo clandestino, cacciato in prigione per molti anni perché rifiutò di passare alla chiesa ortodossa. L'opera fa conoscere la tragedia della chiesa unita al papa nella Romania del 20° secolo nella bufera della persecuzione comunista

► **Sabato 16** marzo, nello Studio teologico del Santo, viene presentato il volume *Catene e terrore Un vescovo clandestino greco-cattolico nella persecuzione comunista in Romania* (Edb, pp 480, euro 30,00) del vescovo greco-cattolico romeno Ioan Ploscaru. Uno squarcio che ci fa conoscere la tragedia della chiesa greco-cattolica unita con Roma, nella Romania del 20° secolo, nella bufera della persecuzione comunista, attraverso la testimonianza di un vescovo clandestino. Una storia che si è consumata a due passi da casa nostra, eppure tenuta nascosta all'Occidente, e anche alla chiesa italiana.

Il vescovo Ploscaru è vissuto più di vent'anni nelle carceri del regime comunista, quattro dei quali in isolamento. Era stato ordinato vescovo di Lugoj il 30 novembre 1948; il giorno dopo, il 1° dicembre, la Chiesa romana unita entrava nelle catacombe, a motivo dell'atto di "Unificazione della chiesa romana" che costringeva di fatto i fedeli delle comunità greco cattoliche a "passare" alla chiesa ortodossa. Il 29 agosto 1949 mons. Ioan Ploscaru venne arrestato, come tanti vescovi, sacerdoti, religiosi e laici greco-cattolici. Per sei anni, fino al 1955, subì torture nelle celle della Securitate e visse gli orrori delle prigioni comuniste. Liberato nel 1955, fu nuovamente arrestato nel '56 e condannato a 15 anni di prigionia «per tradimento della patria e macchinazioni contro l'ordine sociale». Nel 1964 fu liberato, ma rimase sotto stretta sorveglianza

della Securitate fino al 1989, svolgendo la sua attività di sacerdote e di vescovo in clandestinità. Nel 1990 poté finalmente ritornare a celebrare l'eucaristia nella sua cattedrale restituita dal metropolita ortodosso di Lugoj. Nel 1996 si ritirò e fu nominato arcivescovo da papa Giovanni Paolo II. Morì il 31 luglio 1998. Nel periodo della prigionia scrisse diversi testi, sulla sua esperienza, tra i quali anche il volume che ora viene presentato in una bella traduzione italiana, a opera di Giuseppe Munarini.

Lo stesso autore, mons. Ploscaru, presenta la sua opera dicendo: «A tutti noi, sacerdoti e vescovi greco-cattolici fu offerta la libertà

Siamo rimasti in carcere con le accuse di "tradimento della patria" e "spionaggio", senza alcuna prova reale, perché abbiamo rifiutato la libertà passando alla chiesa ortodossa

in cambio del passaggio alla chiesa ortodossa. Se le accuse politiche di "tradimento della patria" e di "spionaggio", delle quali siamo sempre stati accusati – pure senza alcuna prova reale – fossero state vere, non ci sarebbe stata offerta questa possibilità. A me personalmente proposero diverse volte questo scambio, fin dal mio arresto. Ma non si può patteggiare con la propria coscienza. Siamo accusati di essere testardi, ma l'accusa non è fondata. Quando si ha la convinzione chiara che si sta percorrendo la strada giusta, non si può trasgredire solo per qualche minaccia: sarebbe una vigliaccheria, un'abdicazione ai principi della fede. Se avessi ceduto, sarebbe stata una grande scia-

gura per la mia coscienza e una confusione per quelli fra cui vivevo».

«A oggi – prosegue mons. Ploscaru – sono apparsi tanti libri di memorie sulle prigioni comuniste che, giustamente, hanno denunciato il trattamento criminale riservato ai prigionieri politici e a quelli incarcerati per ragioni di coscienza. I sacerdoti e i vescovi greco-cattolici hanno considerato questo periodo come il più prezioso della loro vita. È stata una grazia aver potuto offrire a Dio le sofferenze e la confessione di fede, anche a prezzo della vita. Nelle memorie che ho scritto non troverete

accuse gravi e neanche stati d'animo disperati perché, offrendo tutte queste sofferenze a Dio, esse diventano sopportabili; ma non avrei potuto sopportarle da solo, se Gesù non fosse sempre stato accanto a me e a tutti noi. Umanamente, ho sofferto molto, con angoscia ma anche con speranza, sempre nella fede. Ho considerato i nostri aguzzini quali "strumenti", secondo le parole del vescovo Ioan Suci, e a nessuno di loro muovo alcuna accusa; anzi, desidero per quegli inquisitori una vera conversione a Dio e un vero e chiaro pentimento per tutto ciò che hanno fatto».

«La pubblicazione e la presentazione di questa autobiografia di mons. Ioan Ploscaru – dichiara il vicario generale mons. Paolo Doni – fa partecipi di una pagina tragica e gloriosa di una chiesa nostra sorella: la chiesa greco-cattolica. Conoscere ci fa gioire, patire e sperare insieme».

È stata una grazia per i sacerdoti e i vescovi greco-cattolici aver potuto offrire a Dio le sofferenze e la confessione di fede, anche a prezzo della vita